

Cause ed effetti della lotta agli eretici per Castellione

Riguardo agli eretici di Sebastiano Castellione

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 223-224.

Ci sono dunque due generi di eretici, ossia di pertinaci. Gli uni sono pertinaci nei costumi, come gli avari, gli scioperati, i lussuriosi, gli ubbriaconi, i persecutori e gli altri che, ammoniti, non si correggono. Tali erano Giudei, scribi e farisei e per questo li evitò Cristo, quando disse: «Ecco, vi sarà lasciata la vostra casa deserta». Tali anche i conterranei di Cristo, e per la loro durezza di cuore Cristo non poté fare colà molti miracoli. Altri sono pertinaci nelle cose spirituali e nella dottrina: e ad essi propriamente si adatta il nome di eretico. Eresia è infatti parola greca, che significa setta o opinione: perciò sono detti eretici coloro che troppo tenacemente aderiscono ad una setta o ad un'opinione viziata. Tale era Anania, falso profeta, dal quale Geremia si allontanò non avendo potuto ritrarlo dal suo errore. E quindi per ordine del Signore gli annunciò la morte non da parte del magistrato ma da parte di Dio: ed Anania era un eretico pericoloso, che distoglieva il popolo dall'obbedienza. Da questo solo esempio si può vedere facilmente, cosa si debba fare con questo genere di eretici.

Ma giudicare della dottrina non è altrettanto facile come dei costumi. Quanto ai costumi, infatti, se interroghi un giudeo, un turco, un cristiano intorno a un ladrone o a un traditore, risponderanno tutti d'accordo che i ladroni sono degli scellerati e vanno uccisi. Perché tutti sono così d'accordo? Perché è cosa notissima e così non sorgono questioni né si scrivono libri sul problema se i ladroni siano da uccidere. Questa nozione è iscritta nell'animo di tutti gli uomini, fin dal principio del mondo. E proprio questo dice Paolo, che le genti hanno la legge scritta nei loro cuori. Così anche gli empi possono giudicare di queste cose. Ma se veniamo alla religione vediamo che essa non è altrettanto nota. Ci fu, un tempo, quasi in tutte le genti, l'opinione che ci siano molti dèi. Con la sua venuta Cristo tolse di mezzo questo errore, di modo che né i Turchi né altre nazioni dubitano più che ci sia un Dio solo, e tutti si accordano in ciò coi Cristiani. Se

qualcuno nega Dio, costui è un empio ed ateo, e a giudizio di tutti merita di essere abbominato. Anche i Turchi pensano così, poiché credono nel Dio del quale scrisse Mosè, e in ciò senza controversia convengono con Giudei e Cristiani. Fino a questo punto la fede di queste tre nazioni è comune. Quanto a Cristo, ne fanno molto conto pure i Turchi, e in ciò superano i Giudei, ed hanno ciò in comune coi Cristiani. Ma i Cristiani vanno oltre a tutti gli altri in quanto credono che Gesù Cristo sia figlio di Dio, e Signore e giudice del mondo: e questo è comune a tutti i Cristiani. Ma come a proposito di Cristo, insomma, i Turchi dissentono dai Cristiani, e i Giudei da questi e da quelli, ed a vicenda si condannano e si considerano eretici; così intorno alla dottrina di Cristo in molti luoghi i Cristiani discordano dai Cristiani, e si condannano a vicenda e si considerano eretici. Sono aspre, infatti, le controversie intorno al battesimo, alla cena del Signore, all'invocazione dei santi, alla giustificazione, al libero arbitrio ed a molte altre oscure questioni: di modo che i Cattolici, i Luterani, gli Zwingliani, gli Anabattisti, i Monaci e gli altri si condannano e perseguitano a vicenda anche più di quanto facciano i Turchi nei confronti dei Cristiani. Tali dissidi certo non derivano che dall'ignoranza della verità. Se queste cose fossero note quanto è noto che c'è un Dio solo, tutti i Cristiani sarebbero d'accordo su di esse come tutte le nazioni riconoscono che c'è un solo Dio. Che dunque resta da fare in mezzo a così gravi dissidi? Che accada ciò che insegna Paolo: «Chi non mangia non disprezzi chi mangia, poiché l'uno e l'altro sta o cade per il suo Signore». I Giudei o i Turchi non condannino i Cristiani, e a loro volta i Cristiani non disprezzino i Turchi o i Giudei, ma insegnino piuttosto e conquistino con la pietà. E inoltre, tra Cristiani, non condanniamoci a vicenda; ma, se siamo più dotti, cerchiamo di essere anche migliori e più misericordiosi. Poiché è certo che quanto meglio uno conosce la verità, tanto meno è incline a condannare gli altri, come appare chiaro in Cristo e negli apostoli. Invero, colui che facilmente condanna gli altri, con il suo stesso condannare mostra che non sa nulla, poiché non sa agire con clemenza, ignora la clemenza: a quel modo che non saper avere pudore è ignorare il pudore. Se ci comporteremo così potremo vivere in tranquillità tra noi: se saremo discordi nelle altre cose, almeno saremo d'accordo nel mutuo amore (che è il vincolo della pace) finché verremo all'unità della fede. Ora, mentre gareggiamo negli odii e nelle persecuzioni, di giorno in giorno diventiamo peggiori e non ricordiamo il nostro dovere (occupati come siamo a condannare gli altri), e l'Evangelo ha cattiva fama tra i gentili per colpa nostra. Quando vedono infatti che tra di noi ci facciamo violenza come belve, e che sempre i più deboli sono oppressi dai più forti, detestano l'Evangelo, quasi fosse esso a generare gente simile; e detestano Cristo stesso, quasi egli avesse comandato che accadessero tali cose: onde è più facile per noi degenerare in Turchi o in Giudei che non far diventare Cristiani quelli. Chi vorrebbe infatti diventare Cristiano, vedendo che coloro che confessano il nome di Cristo, senza alcuna misericordia sono uccisi dagli stessi Cristiani, col fuoco, coll'acqua e col ferro, e trattati più severamente che alcun ladrone o grassatore? Chi non crederà che Cristo sia un qualche Moloch, o un dio di quella specie, se vuole che gli siano immolati e bruciati degli uomini vivi? Chi vorrebbe servire Cristo alla condizione che se in qualche cosa, fra tante controversie, si trovi in disaccordo con coloro che hanno potestà sugli altri, venga crudelmente bruciato vivo, per comandamento dello stesso Cristo, più crudelmente che nel toro di Falaride, anche se in mezzo alle fiamme celebri a gran voce Cristo e a gola spiegata gridi di credere in lui? Immagina che Cristo stesso sia presente quale giudice, che pronunci la sentenza e dia fuoco al rogo: chi non considererà Cristo come Satana?